

via a chiamarmi amico. ase di to pos- a una per lo perché te, esi- l'industria- i ita- ro si

TEMS Ter- ella di

di e di re, ol- ificato le, af- ublici- stria. NI

«L'Attenzione»

Agricoltura

ve morire

Atten- da quella degli altri Paesi. datori ha fat- care la asabilità o in cui e prote- gli orga- gruanen e le pro- one e del ri tenga- olari esi- ra italia- erenzia

retario della DC

ato il 16 gennaio 1925 a Palermo e gio- in giurisprudenza; avvocato si dedicò ando (non aveva trent'anni) nel marzo rovinciale della Democrazia Cristiana di carica fino al 1958, ma già nel 1956 era sigliere nazionale e successivamente ca- politica della direzione centrale. Nel presentò candidato alla Camera dei de- on quasi 85.000 voti di preferenza, asse- sione Bilancio e partecipazioni statali. o la sua prima proposta per il risana- mandamenti di Palermo, argomento al lativa, si è dedicato durante tutta la sua Nel 1963 fu nuovamente inviato alla Ca- ero di voti ancora maggiore della prima a parte della commissione bilancio pun- zione su Palermo e la Sicilia. L'anno nteciatorio per la terza volta, ma già era Finanze con l'ultimo governo Moro, in- o anche nel secondo governo Leone. Du- ha preferito lasciare l'incarico di gover- al partito. Dal gennaio scorso è vice o politico nazionale della D.C.

portato a termine, deteriora- ta e incongruente sia sul pia- no della politica della Regione sia su quello della stessa logica scientifica.

Ma un impegno, cui per do- veri non di persona ma di uf- ficio non potevo assolutamente sottrarmi, mi costrinse a rin- unziare a quello che avrei desiderato potesse essere un leale dialogo con Lei alla pre- senza dei rappresentanti del- la cultura e della politica convenuti nel Palazzo dei Nor- manni. Non mi rimane per- tanto altro modo per fissare adesso il mio dissenso che quello di indirizzarLe la pre- sente lettera.

Io La prego, Onorevole Presidente, di volere prelimi- narmente prendere atto che io non mi propongo di discu- tere la condotta politica e scientifica della iniziativa al- la luce di ciò che a mio pa- rere sarebbe stato più con- gruo farsi. Mi riprometto so- lo di esaminare se è stato por- tato rispetto da parte della commissione parlamentare e della commissione scientifica — ambo da Lei ufficialmente presiedute — alle premesse, e d'ordine politico e d'ordine scientifico, cui la commissione stesse avevano dichiarato di volersi ispirare.

E tali premesse delle com- missioni io le riporto di peso da ciò che i giornali Le han- no attribuito virgolando addi- rittura le Sue parole, e cioè che l'Assemblea Regionale a- veva inteso con la citata ini- ziativa della Collana «ripor- tare nel circuito della cultu- ra contemporanea alcune ope- re dalle quali scaturiscono quelle istanze di libertà e di autogoverno che sostanziano l'Autonomia» («L'ORA», 22 maggio) in quanto tale opere «attestano quella volontà di rinnovamento civile e ideale per mezzo della quale fu possibile inserire nella nostra insularità, e sia pure con ri- tardo, i frutti più stimolanti del pensiero, della cultura, delle esperienze sociali e poli- tiche maturate in Europa» («Giornale di Sicilia», 22 maggio), mentre non posso non accordare autorità ai cri- teri di scelta adottati dalle commissioni sono stati forniti dal romanziere Leonardo Sciascia perchè al detto per- sonaggio era stato da Lei con- ferito l'incarico di presentare i volumi, ed ufficialmente egli vi provvede, prendendo la pa- rola subito dopo di Lei nella prefata manifestazione.

Ora lo Sciascia — per quel che ne dicono le cronache — ha ammesso che importanti autori sono rimasti fuori dal- lo elenco dei sessanta volu- mi che l'A.R.S. intende pub- blicare, e ne ha dato le spie- gazioni.

Tali spiegazioni consistereb- bero: a) nella considerazione che il «secolo di cultura» che poteva avere interesse per l'Autonomia doveva circoscri- verssi al centennio tra il 1760 e il 1860 (criterio che io, do- po la assicurazione dataLe all'inizio, accetto come una sen- tenza risparmiando a Lei e a quanti mi leggono tutta una serie di osservazioni che al ri- guardo potrebbero facilmente farsi, anche senza aver do- vuto leggere il famoso scri- to di Giovanni Gentile sulla «Sicilia sequestrata»); b) che nella scelta delle opere più significative apparse in tale periodo si erano preferite quelle dimenticate, sconosciu- te o inaccessibili.

Prima di esaminare se tali criteri sono stati rispettati e in qual modo, io vorrei pre- mettere ancora che non mi sono avvicinato alla iniziati- va della Collana con animo preconetto, ma animato in- vece di una iniziale soddisfa- zione dato che veniva affer- mato che l'A.R.S. si ripromet- teva di «attestare la volontà di rinnovamento civile e idea- le» di cui si è detto, e me- diante la quale «fu possibile inserire nella nostra insularità i frutti più stimolanti» etc di cui pure più avanti si è detto: due affermazioni che pur non possedendo la lar- ghezza di prospettive politi- che necessarie tuttavia alme- no sembravano assicurare lo svolgimento di un programma

ria di Sicilia in forma dinami- ca, e non statica. Non è sta- to tenuto presente che l'Auto- nomia è stata creata per rin-

Non certo poteva tracciare della dimensione di prospetti- (continua in quinta pagina)

FINESTRA SUL MONDO

Metodo per far quattrini

A tutti sarà capitato di leggere qualche volta su certi giornali qualcuno di quegli avvisi pubblicitari che vi promettono di insegnarvi il metodo scientifico, infallibile e collaudato per diventare milionari in quattro e quattr'otto. Dietro l'invito della modica somma di lire 1.500, riceverete a domicilio il segreto per far quattrini a palate, senza fatica e senza muovervi da casa.

Il jesso che ci casca c'è sempre. Invia le 1.500 lire e dopo qualche tempo riceve un opuscolo, dal quale l'unica cosa che riesce a capire è di essersi lasciato prendere in giro.

Orbene, Dio ci perdoni, ma un avviso di questo genere saremmo tentati di pubblicarlo anche noi. Con una differenza: che la nostra non sarebbe affatto una presa in giro, perchè il metodo per fare quattrini senza fatica che abbiamo scoperto noi, anche se non è originale (nel senso che altra gente prima di noi ha fatto la scoperta) è garantito autentico.

Anzi, possiamo fornirlo subito ai nostri lettori, gratis et amore dei, a grazioso titolo di omaggio.

Il metodo è semplice: basta costituire un «centro». Che ci vuole a costituire un centro? Si fa più fatica a dirlo che a farlo. Questo centro lo si chiamerà, mettiamo, «Centro per le ricerche antropometodologiche sulle attitudini psicoteconoburocratiche del popolo siciliano». Che significa? Non ha importanza. Può significare tutto quello che si vuole, tanto, nessuno si prenderà mai la briga di verificare se quel centro esiste veramente e che diavolo di attività svolge.

Creato il centro, si passa all'operazione numero due. Si prende un foglio di carta intestata al centro, e si scrive una bella lettera ad uno qualsiasi degli assessorati regionali, spiegandogli che il centro sopradetto, il cui scopo è quello di... (e qui, cinque o sei parole di quelle che non si trovano neppure nel dizionario), ha intenzione di pubblicare una monografia sulle ricerche condotte per scoprire se — mettiamo — il siciliano dolicocefalo è più adatto a fare l'usciera che non il siciliano brachicefalo, il quale sarebbe piuttosto idoneo a fare il carabiniere. Spiegato che per fare questo studio occorrono, diciamo, tre milioni, e che pregate codesto on. assessorato di dare questi tre milioni per un'opera di così fondamentale importanza per lo sviluppo socio-economico della Sicilia.

L'assessorato, a colpo sicuro, assegnerà i tre milioni, voi scriverete dieci cartelline di monografia dove metterete tutte le corbellerie che vi passano per la testa, barzellette sporche, persino maleparole contro l'assessore: tanto, nè lui nè altri leggerà mai la monografia. Dopo di che, passate alla cassa.

Voi pensate certamente che qui stiamo facendo dell'umorismo. E invece non siamo mai stati così seri. Eccone la prova.

Prendiamo ad esempio un assessorato qualunque. Per il 1969 questo assessorato ha concesso già «contributi» (si chiamano così) per complessive lire 114 milioni e mezzo ad una ventina di questi centri, cioè ad altrettante persone che hanno scoperto il metodo prima di noi. Di questi centri in Sicilia vi è una tale fioritura da fare restare a bocca aperta. Ve ne sono da per tutto, a Palermo, a Caltanissetta, a Joppolo Giancazio, a Blufi. Si direbbe che tutta la Sicilia è un solo immenso centro studi, e quello che studia ognuno lo può immaginare. Tutto questo, badate, è molto consolante. Abbiamo i pidocchi e la rognia, ma studiamo! Altri studiano macchine, organizzazioni di mercato, reattori nucleari, e roba del genere. Noi studiamo i metodi più spicci per fare quattrini.

Il bello è che, spigolando in mezzo a tutti questi centri fasulli — molti dei quali non sono mai esistiti se non sulla carta intestata — si fanno degli incontri interessantissimi.

Interessantissimi specialmente per il compagno on. La Duca, che tiene bordone all'on. Lanza quando si tratta di tuonare contro i giornali (che almeno il loro lavoro lo fanno e le convenzioni le rispettano). Che ne direbbe questo ineffabile moralizzatore di turno se gli snocciolassimo tutti i «centri» di marca comunista — o cigiellina — che hanno scoperto il metodo di cui dicevamo?

Però, siamo giusti: non dobbiamo meravigliarci dei comunisti che sfruttano questo filone, se si pensa che altri ancora fanno altrettanto. Persino il chiarissimo prof. Virgilio Titone, il terribile, l'implacabile, lo spietato justigatore del malcostume regionale siciliano, l'integerrimo Catone perennemente col dito puntato contro le porcherie che si fanno in Sicilia, persino lui, sotto sotto, e con la scusetta della monografia che non serve a niente, non disdegna di pascolare in questo provvidenziale campicello dei contributi a colpi di milioni.

Il che, scusateci, finisce col riempirci di un immenso schifo. Perchè tutta questa gente, comunisti, sinistri in genere e pubblici censori del costume, non si contentano di intascare i quattrini, e zitto tu chè sto zitto anch'io. Nossignori. Al momento buono, eccoli lì a sbraitare contro questa Regione che è una schifezza, contro questo governo che è una sentina di vizi, e a strapparsi i capelli per l'orrore di tanta decadenza. Insomma, come si suol dire, sputano nel piatto dove hanno mangiato.

Però, che squallore!

Bastiano